

146. ¹ Lo spagnolo ha *jornada*, termine «tipicamente militare che significa “spedizione” o “missione”» (*Rootaan*).

² Ignazio ha codificato i comportamenti dello spirito buono in /315c.329/. Il Signore non «admonesta» /142/, ma «raccomanda» di «volere aiutare». Tre verbi che connotano rispetto per la libertà, invito a ragionare, clima di reciproca stima e fiducia. Quanto si è lontani dal metodo dei lacci e delle catene, delle frodi e delle occulte persuasioni!

«Si rendano amabili, facendosi tutto a tutti, con l'umiltà e la carità, — raccomanda Ignazio a coloro che vanno in missione — si conformino, quanto lo permette l'Istituto religioso della Compagnia, agli usi di quei popoli; non lascino andar via nessuno triste, se è possibile, a meno che non sia per il bene della sua anima. Tuttavia procurino di piacere a tutti in modo che si abbia rispetto della loro coscienza e che l'eccessiva familiarità non degeneri in disprezzo.

Dove ci siano fazioni e divisioni, non si schierino contro nessuno, anzi restino neutrali e mostrino che amano gli uni e gli altri» (*Epp XII*, 241, 6-7).

³ Chiaro riferimento a Mt 28,19: «Andate e ammaestrate tutte le nazioni...».

⁴ Per avere il pensiero di Ignazio sulla povertà, oltre a quanto detto in nota 3 a /116/, rimando alle *Costituzioni* (4ss; 553ss...) e trascrivo altri brani della lettera ai gesuiti di Padova (*Epp I*, 572-577), in consonanza con i temi delle Bandiere. «La povertà uccide il verme dei ricchi, cioè la superbia, e stermina quelle sanguisughe infernali della lussuria e della gola, e così molti altri peccati». Una frase a effetto, che, però, ha il pregio di aiutare a capire l'impostazione della meditazione.

La povertà è per Ignazio come «terra fertile di uomini forti; fornace che prova il progredire della fortezza e della virtù degli uomini; fosso che rende sicuro il campo della nostra coscienza nella vita religiosa; fondamento su cui si deve fabbricare l'edificio della perfezione».

In breve: è «la madre, il tesoro, la difesa della religione, perché la partorisce, la nutre e la conserva, mentre, al contrario, l'abbondanza dei beni temporali la indebolisce, la corrompe e la rovina».

Quelli, infine, che scelgono la povertà per amore di Gesù, «maestro e vero esempio di povertà spirituale, non possedendo né amando cosa terrena che possano perdere, hanno una pace imperturbabile e una tranquillità somma in questo campo, che per i ricchi è tanto tempestoso»; vivono in una «gioia continua» e verificano condizioni di apertura alle «consolazioni divine, che sogliono tanto più abbondare nei servi di Dio, quanto più mancano di beni e comodità terrene».

⁵ Sono elementi essenziali di pedagogia divina. Maria Frassoni del Gesso era stata visitata dal Signore «con alcuna infirmità corporale, et travagli anco della mente». È il modo con cui «sole procedere la provvidenza del nostro amatissimo Padre et sapientissimo medico con quelli che molto ama», le scrive Ignazio. Anzi «quanto più presto dopo la presente vita li vuol condurre alla participation di sua felicità eterna, tanto più li purga con simili travagli in questo mondo, nel quale non

vuole possiamo quietarci, né riposarci con l'amor nostro; et però alli suoi eletti non solamente suole spiccarli con li desideri del cielo, ma *etiam* con li fastidi della terra». Sono tutti «doni di sua paterna carità, della quale li flagelli quanto le carezze procedono» (*Epp* VI, 224).

Analogo concetto, ma con ignaziana... stoccata finale, in una lettera a Isabella Roser: «Considerando che queste malattie e altri mali temporali vengono spesso dalla mano di Dio, affinché possiamo conoscere noi stessi, staccarci maggiormente dall'amore delle creature e riflettere a fondo quanto sia breve la nostra vita per adornarci in vista dell'altra che durerà sempre, e pensando che con queste prove Dio visita le persone che molto ama, non posso sentire tristezza né dolore, perché penso che un servo di Dio esca da una malattia mezzo dottore nell'arte di orientare e ordinare la sua vita alla gloria e al servizio di Dio nostro Signore» (*Epp* I, 85).

⁶ Anche in ordine all'apostolato. L'autorità, «certamente necessaria per aiutare il prossimo e fargli del bene», non si ottiene «con nulla che ricordi o sappia di mondo, bensì con il disprezzo di esso, con la vera umiltà e mostrando con i fatti più che con le parole che si è discepoli e imitatori di Cristo umile». Non si deve, perciò, «sdegnare nessuna cosa, per quanto piccola, per quanto vile possa apparire agli occhi degli uomini, se se ne può trarre gloria per Dio; si cominci sempre da ciò che è basso, se si vuole arrivare a ciò che è alto ed essere prediletti dal Signore che resiste ai superbi ed esalta gli umili» (*FN* III, 624, 10).

Due massime di Ignazio riportate da *Bartoli*, IV, 37: «Nessun legno è così adatto a fare scoppiare la fiamma dell'amore divino come il legno della croce». La seconda: «Tutto il miele che si può trarre dai fiori delle gioie terrene non ha in sé dolcezza paragonabile al fiele e all'aceto di nostro Signore Gesù Cristo».